

CATECHÉSI

3

MARZO 1955

ANNO XXIV

Rivista Mensile per l'Insegnamento della Religione nelle Scuole Medie e Superiori

ELLE DI CI

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Anno XXIV - numero 3 - Marzo 1955

IN QUESTO NUMERO:

A. V. I LAICI E I PERICOLI DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

R. Fasolo LA FESTA DI SAN GIUSEPPE
NEI SUOI VALORI SPIRITUALI E IDEALI PER I GIOVANI

L. Dalcerri L'ANIMA DELL'ADOLESCENTE, COSA SACRA

NOTIZIARIO

DOMANDE E RISPOSTE

uori testo SCHEMI DI LEZIONI SVOLTE PER LA SCUOLA MEDIA INFERIORE:
60 lezioni con riflessioni didattiche per gli insegnanti di Religione della scuola Media e d'Avviamento

---

Abbonamenti per il 1955

CATECHÈSI «S. M.»	Italia L. 500	Estero L. 1000
CATECHESI «S. E. P. O.»	» » 400	» » 800
Cumulativo «S.M.» «S.E.P.O.»	» » 800	» » 1600

Direzione e Redazione Sac. FERNANDO SALVESTRINI
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministrazione LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO (709) - c. c. p. 2.27196

Colloquio

CHE COSA CI MANCA...?

Che si fa nella scuola di Religione? C'è qualcuno che ci accusa (noi insegnanti di religione) di non aver sufficiente bagaglio di nozioni o, come dicono, di *strutture pedagogiche*. E sarà.

Ma noi domandiamo: occorre proprio per far scuola di Religione saper quanto ha detto, poniamo, Tizio, quanto ha elucubrato Caio, quanto ha escogitato al di là delle Alpi l'ultimo « trovatore di metodo » o quanto ha sognato nelle notti illuni del boscoso Vermont l'ultimo arrivato con il toccasana, Mister John? Perchè (noi siamo convinti) grande parte della pedagogia, oggi (almeno quella che è lasciata viva dalla psicologia applicata ai metodi!) è arido nozionalismo storicistico. Occorre dunque aver bagaglio di nozioni storiche, frammenti di mal digesta cultura?

Pochi, credo, risponderanno di sì.

I più, quanti sono nel bel mezzo della fatica scolastica tra ragazzi, giovanette, signorinette e giovanotti non domandano che cosa s'è detto, quel giorno che fece la gran scoperta, il sommo « ... ». Domandano solo, con umiltà, con senso di evangelica praticità *che cosa* l'insegnante di Religione *possa fare* per quest'anime e come la *sua parola* abbia a essere più viva e penetrante che sia possibile.

Nulla più. Cioè domandano qualche suggerimento didattico, qualche spunto metodologico, sicuri — come essi sono — che nessuno di essi — così com'è — s'adatta integralmente alle loro esigenze pur riconoscendo che tutti hanno qualche particella di felicità da dare.

S. M.

Il resto... « *ai più veggenti savi!* ».

Dunque conoscenza dei problemi del giovane, sì; conoscenza dei metodi, sì; conoscenza dell'ambiente, sì ancora. Ma tutto ciò « con juicio ». E, vorremmo anche dire, col più grande rispetto per la Scienza, e per quanti la coltivano a nostra consolazione e profitto, *con parsimonia*. La parsimonia è una virtù tanto dimenticata, ma che, nelle vicende dello spirito, non ha mai fatto ignoranza. Mentre invece l'opulenza scientifica dimostrò talvolta desolante povertà, insincera ricchezza.

La *povera scuola di Catechismo* (e il *povero insegnante di Religione*), oggi, ha bisogno soltanto di una cosa — a mio vedere — di chi l'ami nella sua povertà, di chi l'alimenti nel suo incessante palpito di conquista. Essa è nata dall'Evangelo che insegna ad avvalersi di poco, dell'essenziale, dell'elementare, dell'umile. Il resto, se pure ha un senso, lo ha molto lontano dal Vangelo. Tanto lontano che là, in quell'ombra, non somiglia che a cenere e a caligine.

Sappiamo di ripeterci, ma ci piace tornare ancora vicino al gran fuoco di Dio ch'è nelle parole di Bernardo di Chiaravalle: « *Che farebbe la scienza priva di carità? Gonfiare* ».

SOMMARIO DI

CATECHÈSI edizioni per le SCUOLE ELEMENTARI DI PARROCCHIA E DI ORATORIO

Marzo 1955

Habeo Angelum meum, *F. Salvestrini*

Il soprannaturale nel metodo catechistico di D. Bosco, *E. Acchiappati*

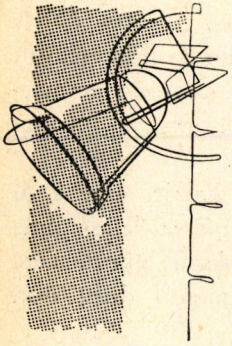
Il problema più grave: cine e stampa per i giovani, *V. B.*

Igiene nella scuola, *A. Alessi*

Come abbiamo organizzato il catechismo agli adulti, *C. Masper*

Piccola Antologia di Lezioni svolte, *U. Pasquale*

I Laici e i pericoli dell'Insegnamento della Dottrina Cattolica



del Can. Attilio Vaudagnotti

Soprattutto nella scuola superiore, bisogna guardarsi dall'esporre dottrine di fede o di morale senza la dovuta precisione teologica.

Quando una dottrina trova avversari ed è oggetto di disputa o di controversia, occorre attenersi alle direttive ecclesiastiche, nell'insegnamento, senza alcuna riserva.

È troppo importante il compito dell'insegnante di Religione perchè egli possa anche lievemente scostarsi del retto sentire con la Chiesa.

L'insegnamento, la trattazione di qualsiasi punto della dottrina cattolica è per ciascun laico sempre un'impresa ardua. Si tratta di spiegare ad altri la scienza che ha per oggetto quanto vi è di più difficile e sublime sulla terra: le supreme verità che riguardano i destini dell'uomo e le verità trasmesse da Dio, mediante la rivelazione.

Ma ogni insegnamento suppone uno studio, un approfondimento personale. Rilevava già Rosmini che non sono maestri coloro che trasmettono una scienza, una dottrina per il solo fatto che ne appresero a memoria le linee principali, gli argomenti più comuni. Maestro è colui che avendo conosciuto, con un personale studio di approfondimento, ciò che vuol trasmettere agli altri, trae da questo studio le garanzie di serietà e la ricchezza del contenuto stesso da trasmettere.

* * *

La Chiesa, fin dall'antichità, ha chiamato i laici ad una intima partecipazione alla sua vita di apostolato. Il *fatto dell'apostolato*, nella Chiesa, è di primaria importanza fin dalle origini. Apostolato vuol dire innanzi tutto chia-

mata divina ad una missione che è continuazione di quella stessa di Cristo. E gli Apostoli sono coloro che hanno ricevuto, per diretta investitura divina, e mediante una *speciale* «grazia», un soprannaturale incarico di magistero e di ministero, nonchè il governo delle anime.

Nella continuità della Chiesa, i legittimi successori degli Apostoli sono i Vescovi. Al di fuori di queste persone, il diritto e il dovere del magistero e del ministero, nella Chiesa, non è più proprio, ma è soltanto delegato.

Insomma: soltanto i Vescovi come successori degli Apostoli formano quella Chiesa che è stata chiamata « docente », quasi « Chiesa nella Chiesa », o meglio quasi « pilota » della Chiesa stessa. E tra i Vescovi, il primo e infallibile capo è il Papa, successore del Principe degli Apostoli.

Gli stessi « *presbiteri* » (i preti, i sacerdoti) che coadiuvano così da vicino i Vescovi nel governo e nella santificazione dei fedeli, non possono ammaestrare nel campo religioso e morale le pecorelle di Cristo se non per autorità di coloro cui fu commesso di pascere il mistico gregge.

I laici, finalmente, possono venir chiamati ad una collaborazione e di fatto vengono chiamati, sia in ordine all'apostolato di conquista delle anime attraverso la parola e l'esempio cristiano, sia attraverso la forma più delicata e nobile che è l'*insegnamento* della stessa verità, ma per quanto dotti non entreranno mai a far parte del *magistero*.

Delicatezza dell'insegnamento affidato ai laici.

Quando sia i sacerdoti che i laici dediti all'insegnamento della verità cristiana si attengono fedelmente alle norme del Magistero Ecclesiastico, la verità ha nulla da temere. I depositari di questa stessa verità sono garanti che l'insegnamento sarà secondo l'immutevole linea della Tradizione, ricevuta direttamente da Dio e assistita nel trasmettersi dallo Spirito Santo. Ma quando sia sacerdoti che laici, con ogni forma, conscia o inconscia, voluta o preterintenzionale, di errore, si scostano dal Divino Magistero della Chiesa, è allora che anzichè giovare, nuocciono alla fede cattolica.

Nuoce alla fede cattolica la menoma deviazione dall'insegnamento tradizionale che le Sacre Scritture sorreggono, l'Autorità dei Santi Padri raccomanda, il Magistero Ecclesiastico appoggia, il « senso dei fedeli » echeggia, ancorchè non si tratti sempre di verità definite o prossime alla definizione, ma di sentenze cattoliche, più comuni e più sicure.

Proprio in questi solchi marginali della dottrina, uno spirito di sconsigliata

autonomia sembrerebbe oggi abbastanza diffuso tra i laici. È da questo spirito che Pio XII raccomanda di guardarsi, quando stimmatizzò quella *specie di eresia laicista* per cui taluno tra i laici e i preti stessi talvolta sembra voglia sottrarsi alla guida, al freno del proprio Vescovo o del Sommo Pontefice (1).

È quindi necessario per tutti, dinanzi a dottrine non ancora bene assodate, riservarsi un più maturo giudizio dopo che ne abbia parlato il Magistero Ecclesiastico. Gettarsi a capofitto nelle sentenze e nelle opinioni di certi dotti, i quali talvolta per desiderio di aprire nuove vie di ricerca teologica, possono pure allontanarsi dalla retta via, non è affatto possibile.

Soprattutto in due campi, occorre oggi guardarci da qualunque novità: nel campo delle verità morali e nelle spiegazioni dell'esegesi biblica.

In materia morale e nell'esegesi.

Quanto al primo sono note le recenti ferme prese di posizioni della Chiesa docente contro l'educazione sessuale e la morbosità di certi studi troppo spinti sulla linea di questi stessi studi. La tradizione ecclesiastica, il « senso dei fedeli », la dottrina dei Padri su questo punto non lascia dubbi. Essa non è possibile ad esser conciliata con molte delle teorie moderne che si ripetono più o meno direttamente figlie di Freud e della psicanalisi, tuttora sospetta.

Quanto invece agli studi esegetici non mancano raccomandazioni di vera apertura da parte del Magistero ecclesiastico. La Chiesa non ha timore, anzi desidera vivamente l'approfondimento scientifico, lo studio che tenti di sempre meglio rivelarci, sul piano dei valori umani, « la Lettera di Dio ». Ma molte di queste tesi devono essere riserbate ancora agli studiosi, ai quali la Chiesa Docente le lascia a scopo di sempre più acute indagini. Infirmare oggi la fede degli umili, la fede comune con il rigettare tra le favole — o quasi — la formazione del corpo del primo uomo direttamente dal limo della terra, e propugnare invece per il corpo umano la trasformazione spontanea da un animale, ammettendo la sostituzione per opera di Dio dell'anima belluina in anima umana... è senza dubbio un passo arduo e, possiamo ben dire, non tanto sicuro neppure per coloro che sul piano strettamente teologico e scientifico lo difendono.

Una cosa sola va detta al proposito: *diffidare delle novità;* vecchio consiglio che risale nientemeno che a San Paolo.

---

(1) Pio XII, Allocuzione del 31 Maggio 1954, in occasione della Canonizzazione di San Pio X.

E soprattutto attenerci alle chiare regole, sicure, tracciate dal Magistero Ecclesiastico ritenendo grande onore non il discuterle o rinnovarle, ma l'esserne fedeli trasmettitori, devoti espositori, riecheggianti maestri. La parola che noi diciamo, la scienza che noi trasmettiamo — ricordiamolo sempre — non è nè umana, nè tantomeno nostra. È *divina;* e Dio, per garantirla, l'ha affidata all'organismo del Magistero che Egli si impegna solennemente a garantire dall'errore per mezzo dell'infallibilità di Pietro e dei suoi successori, nonchè dei Vescovi uniti con Lui. Non è nostra affatto, e quindi non possiamo nè alterarla, nè manometterla, nè in qualche modo scostarci dal sentiero tradizionale.

* * *

Valga per tutti un esempio, tratto da Origene.

Questo formidabile pensatore cattolico, genio straordinario, maestro dei maestri, lavoratore indefesso e portentoso, erudizione immensa, amore alle Sacre Scritture non meno profondo della sua penetrazione in esse, figlio d'un martire, consultato da Vescovi, patriarchi, imperatori, regine, vita austerissima, fedeltà alla Chiesa fino al sangue. E quanti suoi allievi salirono su alte sedi episcopali, nutrendo per lui una riconoscenza e un entusiasmo infinito!

Ma Origene teologo emise opinioni seducenti, rifiutate dal magistero ecclesiastico.

Che cosa avvenne? Il sole uscito dall'orbita non trascinò dietro i suoi satelliti. I suoi più fidi amici, San Basilio, San Gregorio Nazianzeno pubblicano sì un'antologia delle opere del grande maestro, ma senza i passi incriminabili. Altri lo difendono col dire che gli eretici hanno alterato i suoi scritti; alcuni traducono le sue opere correggendole in senso cattolico (come Rufino d'Aquileja); altri, da amici ardenti, gli si fanno nemici come San Girolamo.

Ciò dimostra che il vincolo alla Chiesa docente fu più forte che qualsiasi ammirazione per il singolo dottore, anche se gigante. Nelle anime cattoliche senza dubbio è così, sempre.

Infatti Gesù Cristo non ha promesso l'infallibilità dell'insegnamento al genio, alla facondia, alla santità, al martirio, ma solo ai Successori degli Apostoli e massimamente all'Erede di Pietro.

Nient'altro che questa fedeltà ci garantisce dall'errore e dalla perdizione preservandoci dalle tentazioni moderne del « laicismo teologico ».

PROF. DOTT. ATTILIO VAUDAGNOTTI

La festa di San Giuseppe nei suoi valori spirituali e ideali per i giovani

di Renzo Fasolo



Qualche spunto felice da questa conferenza del Dott. Renzo Fasolo si potrà avere per presentare l'amabile figura di San Giuseppe ai giovani, soprattutto dei corsi superiori. Questa figura si delinea nel piano della Redenzione come un *ricercatore* ed *esecutore* eccellente della propria vocazione, del piano di Dio a suo riguardo.

Conoscere il proprio orientamento secondo i piani di Dio ed eseguirlo durante tutta la vita, ecco l'affascinante messaggio di cristianesimo vissuto in Gesù e per Gesù che ci ripropone ancora una volta San Giuseppe.

L'anno liturgico, nel cuore della Quaresima — il tempo in cui maggiormente siamo spronati verso la santità e la giustizia — ci invita a celebrare la festa di un Santo, che meritò da Dio stesso l'appellativo di Giusto: *San Giuseppe.*

Di nessun altro Santo, che abbia una certa importanza diretta negli inizi della nostra Redenzione, le fonti biografiche sono più avare di notizie. Eppure nessun Santo come San Giuseppe occupa un posto così privilegiato, particolare e centrale nell'economia della Redenzione. Unica fonte per la conoscenza di questa vita e dell'importanza che essa ha in rapporto al Redentore e a noi redenti, è il Vangelo. Ma solo tre Vangeli nominano San Giuseppe e gli accenni sono assai brevi.

San Giuseppe nel Vangelo.

San Matteo lo nomina sette *volte: due, solo allo scopo precisativo nei riguardi di Gesù o di Maria; cinque, in episodi in cui ci appare come attore di una certa importanza — come nell'ansia per la futura misteriosa maternità della Vergine, nella fuga in Egitto, nel ritorno in Palestina —.* Cinque *volte lo nomina San Luca senza dare però alcun risalto alla sua figura, ma solo o per dirlo « sposo di Maria » o « padre putativo di Gesù ». Nello stesso senso è nominato* due *volte da San Giovanni. San Marco non ne fa parola ed è spiegabile perchè il « breviator Petri » narra soltanto quel periodo della vita di Gesù, nel quale la presenza e il*

ricordo di San Giuseppe è ormai lontano.

Perciò unica fonte utile allo scopo di delineare in qualche modo una biografia di San Giuseppe è il Vangelo di San Matteo *nei tre passi cui abbiamo accennato, benchè essi soddisfino assai poco alla nostra curiosità anche solo scientifica, di conoscere almeno in generale le vicende di questa vita tanto interessante.*

Il « valore » dei Santi.

In realtà, ciò che interessa di un Santo non è affatto la biografia, che può essere talora un lusso scientifico. Interessa invece ciò che il Santo significa per noi.

Ed è proprio questo che Iddio ci fa capire nella vita di San Giuseppe insinuando nello stesso tempo un'altra verità che però avrebbe bisogno di studio e di approfondimento; ed è questa: anche uomini che noi giudichiamo di primo piano e la cui vita cerchiamo di ricostruire istante per istante, sia nella storia ecclesiastica sia nella storia civile, non furono chiamati da Dio all'esistenza se non per *alcuni istanti di questa loro vita* nei quali Iddio, nei suoi disegni, aveva stabilito che agissero in funzione del suo Cristo e della sua Chiesa.

Infatti per Iddio solo questi sono i punti di riferimento: Cristo e la Chiesa; ciò che esiste ha valore soltanto in rapporto a queste due supreme realtà della storia, ogni altro valore è relativo e spesso trascurabile.

Nello studio dei Santi è questo dunque ciò che dobbiamo cercare, perchè questo non ha solo lo scopo di arricchire la nostra intelligenza con notizie scientifiche, letterarie e storiche, ma soprattutto di orientare la nostra esistenza in rapporto al valore vitale che abbiamo scoperto nella esistenza di un Santo.

Continuità della missione dei Santi.

I Santi, chiusa la vita del tempo, in Paradiso occupano un posto in seno alla Chiesa — considerata nella sua totalità di Corpo Mistico di Cristo — e agiscono in rapporto ai singoli membri o alla totalità dei membri stessi con un'azione speciale, caratteristica e propria.

Per conoscere questo significato e quest'azione è necessario soffermare il nostro sguardo sulla loro vita terrena, giacchè il rapporto tra la funzione storica da essi esercitata nel Corpo Mistico e la funzione spirituale, è strettissimo, senza soluzione di continuità. Noi possiamo domandarci: Quale fu la missione *della loro esistenza terrena? Non è possibile che essi ora continuino questa* missione *dal Paradiso? In altre parole, noi dobbiamo studiare la « vocazione » di un santo. Tale vocazione si può considerare sotto due aspetti: uno statico ed uno dinamico. L'aspetto statico è il posto da essi occupato nella Chiesa militante, l'aspetto dinamico invece è l'azione esercitata in seno alla Chiesa militante. Tali aspetti acquistano un carattere di eternità con la morte e con l'ingresso del Santo stesso nella visione beatifica, e di qui un valore universale.*

Citiamo ad esempio San Giovanni Battista che interrogato da una missione ufficiale sulla sua persona e sulla sua attività, si definì: « Io voce di uno che grida: preparate nel deserto le vie del Signore e raddrizzate i suoi sentieri. Ogni colle sia spianato e ogni valle colmata! ». *Con queste parole egli dice di essere per allora e per sempre attraverso i secoli, il* Precorritore di Cristo: *tutto e solo « voce » che prepara, raddrizza, spiana e rende più facile l'avvento di Cristo nelle anime di tutti gli uomini. Durante la sua vita terrena la sua azione fu necessariamente*



Prof. Mario Caffaro-Rore (San Giuseppe)

Difensore forte, abile sollecito della vita terrena di Gesù Bambino fu San Giuseppe: difensore forte, abile, sollecito Egli sarà ancora contro ogni minaccia violenta, insidiosa e costante della nostra natura, del mondo e del demonio — l'Erode per ciascuno di noi — purchè noi ricorriamo a Lui con fiducia e fervore.

limitata nel tempo e nello spazio, ma dopo la sua assunzione alla visione beatifica quest'azione di lui non patisce più alcun limite nè di spazio nè di tempo: egli agisce così per sempre e per tutti gli uomini, di tutti i continenti e di tutti i tempi.

Vocazione di San Giuseppe.

Quale fu dunque il posto occupato e la funzione specifica di San Giuseppe durante la sua vita terrena? Quale fu la « vocazione » di San Giuseppe? Dal Vangelo appare che Giuseppe fu per Gesù il vero sposo di Sua Madre e il Suo padre putativo. Una vocazione certamente unica e che non ha confronti. Ma non è soltanto un dono di Dio, questa vocazione: ad essa Giuseppe si sforza di adeguarsi con un lavoro positivo, chiaramente rilevabile dal Vangelo. Giuseppe infatti sente una preoccupazione di ricercare il « disegno » che Iddio ha su di lui e di eseguirlo con tutta la perfezione che gli fosse possibile. Le prove di tutto ciò sono riassunte nell'ansia sofferta da Giuseppe quando si trova di fronte alla misteriosa maternità della Vergine sua sposa ed è sanzionata da Dio che nel testo sacro gli dà l'appellativo di « Giusto ».

« Giusto » è soltanto colui la cui vita combacia con il disegno che Dio ha su di lui, e quindi, derivatamente, colui che si studia di conoscere questo piano di Dio e si impegna di eseguirlo. San Giuseppe ci appare Giusto sia nel senso che studiò il piano di Dio, lo volle conoscere nelle sue profondità, sia nell'impegno che egli mise, appena lo conobbe, nell'eseguirlo fedelmente, con tutta la perfezione possibile.

Quale fu l'azione di San Giuseppe nei riguardi di Gesù?

Possiamo forse riassumere quest'azione in due parole che rispecchiano e generalizzano tutta l'azione di San Giuseppe quale si manifesta in due altri episodi mattaici: nella fuga in Egitto, San Giuseppe ci appare il DIFENSORE *di Gesù; nel ritorno dall'Egitto e nella sistemazione del fanciullo divino a Nazaret, San Giuseppe ci appare il* COADIUTORE ATTIVO *della Messianicità di Gesù e quindi della sua azione redentrice: era infatti volere di Dio che il Figlio suo Unigenito esercitasse la sua opera di Redentore in qualità di Messia del popolo ebraico e diventasse Redentore di tutto il mondo nel cruento sacrificio del Calvario compiuto proprio per opera dello stesso popolo.*

Dal Cielo San Giuseppe continua la sua opera di DIFENSORE *e* SOSTENITORE ATTIVO DELLA MESSIANICITÀ E DELLA REDENZIONE DI GESÙ, *nella Chiesa che è il Corpo Mistico e il prolungamento dell'esistenza di Gesù nella storia e nel tempo. San Giuseppe dunque ci appare senza limiti di tempo e senza limiti di luogo, così intimamente e personalmente legato all'opera della Redenzione da esserne il Difensore scelto e il Fautore attivo della Chiesa non soltanto nella sua totalità, ma pure in ciascun suo membro.*

* * *

Le feste liturgiche promosse dalla Chiesa in onore di San Giuseppe hanno lo scopo di invitare i fedeli a riflettere su queste caratteristiche della vita di San Giuseppe e sull'opera che egli svolge nella Chiesa nel senso sopraddetto. L'opera di sostentamento e di coadiuvazione di San Giuseppe verso il Corpo Mistico (*la Chiesa nella sua totalità*) *è ricordata nella festa del Patrocinio di San Giuseppe (mercoledì dopo la terza domenica che segue la Pasqua); la festa invece del* 19 *marzo ci pare*

abbia lo scopo di invitarci a meditare l'opera di difesa e sostegno che San Giuseppe dà a Gesù che vive in ciascun cristiano. *La prima festa dunque ha un aspetto universale, la seconda ha un aspetto particolare, individuale: si riferisce a ciascuno di noi.*

L'opera di San Giuseppe per noi.

Quando diciamo Gesù vivente in ciascuno di noi, *intendiamo con un'immagine viva, arditissima e nello stesso tempo reale e certa, esprimere il meraviglioso dono della « grazia santificante » che ci iniziò a una nuova vita con il battesimo, fu portata a stabile maturità con la Cresima, si sviluppa nelle nostre Comunioni, risorge nelle nostre Confessioni.*

E Gesù in noi ha bisogno ancora di un « difensore ». Troppo sovente la vita che Egli vive in noi è minacciata da nemici terribili che tentano di sopprimerla. Si richiede perciò un difensore.

Difensore forte, abile sollecito della vita terrena di Gesù Bambino fu San Giuseppe: difensore forte, abile, sollecito Egli sarà ancora contro ogni minaccia violenta, insidiosa e costante della nostra natura, del mondo e del demonio — l'Erode per ciascuno di noi — purchè noi ricorriamo a Lui con fiducia e fervore.

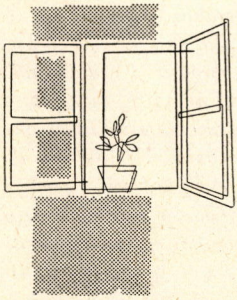
Ma Gesù vivente in noi deve svilupparsi, *deve occupare quel posto che a Lui spetta di diritto nella nostra esistenza, deve diventare sempre più completamente e decisamente il nostro Messia, il nostro Redentore. E San Giuseppe ha anche questo compito nella nostra esistenza: la nostra vita deve essere istante per istante redenta dal male. Lo sviluppo della redenzione dentro di noi avverrà specialmente per l'azione efficace di San Giuseppe se noi ricorreremo a Lui e lo inviteremo a compire nei nostri riguardi quello che è il compito specifico, la sua azione peculiare: favorire lo sviluppo di Gesù in noi.*

San Giuseppe infine ci è esempio e modello efficace nella scelta e nella esecuzione della nostra vocazione. Ciascuno di noi è chiamato ad occupare un « posto » il « suo posto » nella Chiesa Santa di Dio e nell'umanità in generale: ciascuno di noi ha una missione da compiere sia in seno alla Chiesa come in seno all'umanità. Ed è proprio nella nostra risposta piena a questo piano di Dio che noi acquistiamo un significato per lui, diversissimo da quello delle altre creature, ciascuna delle quali risponde all'armonia della sua chiamata e attua, nel tempo, il trionfo della sua gloria. Così ciascun uomo è giusto *in quanto si impegna a conoscere ed eseguire questo disegno che Iddio ha su di lui. La pace non è che il risultato della giustizia* — opus justitiae pax — *cioè del fatto che tutti gli uomini occupino quel posto ed eseguiscano quell'opera che Iddio ha loro fissato nel suo disegno eterno.*

RENZO FASOLO

L'anima dell'adolescente cosa sacra

di Lina Dalcerri



Rispetto, fiducia, senso di discrezione dinanzi alle loro confidenze, ecco ciò che le adolescenti domandano all'Educatore; soprattutto: saper presentare loro il lato positivo dell'impegno cristiano e la ricchezza degli ideali che esso nutre.

Solo così le anime giovanili troveranno, nelle ore più drammatiche della loro vita, quell'orientamento e quella forza che si matura nell'adolescenza, ma che fruttifica per l'intera vita.

Già gli antichi pagani, che pure ignoravano la grandezza soprannaturale dell'anima, ammonivano: « *Maxima puero debetur reverentia* ». Se questo rispetto si deve al bambino che è appena un germoglio di personalità, quanto più lo si deve agli adolescenti e ai giovani! È un Santo a dircelo, con parole infuocate di zelo, Don Bosco: « *Trattiamo i giovani come tratteremmo Gesù Cristo stesso: trattiamoli con amore ed essi ci ameranno; trattiamoli con rispetto ed essi ci rispetteranno* ».

Rispetto

Rispettiamone la personalità specialmente nel suo primo affermarsi e guidiamo le adolescenti, attraverso una ragionevole libertà, con la persuasione e l'amore. Guardiamoci sopra tutto dal trattarle da bambine e anche da adulte. L'adolescente non vuole essere che se stessa. Il trattarla da bambina vuol dire precludersene la simpatia e privarsi di qualunque influsso su di lei. Il trattarla da adulta la infastidisce; tuttavia è minor male vedere in un'adolescente l'adulta che continuare a trattarla da bambina.

Rispettiamone il fervore, l'entusiasmo, l'ingenuo idealismo: sono degli eccellenti fattori psichici ai fini dell'educazione, basta saperli mettere in atto.

Rispettiamo le cose che l'adolescente ci nasconde nel momento in cui ci tiene a serbarle segrete. Otterremo spesso la sua sicura fiducia proprio in grazia a questa delicata discrezione.

Ma il fattore di eccezionale importanza educativa per tutte le età, e specialmente per questa è

La fiducia

Bisogna avere nel cuore dei giovani, la fede e l'ottimismo dei Santi Educatori: da San Filippo Neri, a San G. B. La Salle, a Don Bosco, alla Beata Verzeri, alla Santa Capitanio, alla Beata Canossa a Santa Maria Mazzarello: credere nella bontà dei giovani.

La fiducia ci aprirà la porta del cuore delle nostre adolescenti e ci aiuterà a conquistarle e a salvarle. Fiducia proprio in questa nostra gioventù di oggi che ci appare tanto diversa da quella di ieri e che, sotto certi aspetti, sembra congiurata a logorare ogni nostra attesa.

Con i giovani non bisogna mai disperare. Sappiamo attendere! Anche i frutti migliori sono acerbi prima di giungere a maturazione. Il nostro ottimismo alzerà il tono di queste nostre adolescenti, sfiduciate per troppe cose e la nostra fiducia creerà la loro fiducia.

Sappiamo crearla anche con la forma positiva del nostro educare. È un grande segreto, suscitatore di energie:

Essere positivi e non negativi

Non mostriamoci negativi della gioia, del bello, del buono. « *Amiamo ciò che i giovani amano* — diceva già Don Bosco — *per condurli ad amare ciò che noi amiamo* ». Nulla di più dissolvente nell'opera educativa che urtare per sistema, i gusti degli adolescenti. Hanno il diritto assoluto di essere giovani.

Facciamo leva nei nostri insegnamenti, sulla parte positiva e diamo senso di positività anche ai *no* che un'integrale vita cristiana impone al battezzato. Presentiamo la morale in tutto il suo vigore, senza compromessi e senza mezze misure, ma non come un'opprimente barriera. Salviamo i principi, se è necessario anche a prezzo di concessioni, di ciò che è accessorio.

Non siamo negativi! Non abbiamo sulle labbra troppo sovente le facili espressioni: — Non dire! Non mettiamo in evidenza più il male da evitare che il bene da compiere; non ritorniamo troppo frequentemente sui falli passati invece di incoraggiare il primo tentativo di miglioramento.

Anche negli apprezzamenti su queste scapigliate adolescenti diamo maggior importanza alle qualità positive specificamente giovanili: la sincerità, l'eroismo, il disinteresse... le altre sono transitorie.

Sappiamo correggere e sublimare lo spirito di originalità senza abbatterlo, orientandolo verso la mèta migliore del proprio perfezionamento morale.

Così per tutte le altre manifestazioni in sè non cattive, ma piuttosto intemperanti dell'età.

Soprattutto non combattiamo, ma valorizziamo la coscienza della propria personalità. Combattere una tale coscienza vorrebbe dire preparare delle generazioni di scoraggiati e di psicopatici. Facciamo sentire a queste adolescenti, specialmente attraverso il Catechismo, che solo in un Cristianesimo integralmente vissuto, si raggiunge lo sviluppo pieno della personalità, poniamole di fronte alle più belle espressioni dell'umanità: i santi giovani e mettiamo loro davanti

Grandi ideali

— Ogni ideale affascinante trova un giovane cuore che lo accoglie.

La nostra gioventù se è toccata con mano sapiente, sa anche essere eroica. Se non lo è sempre, se guardandoci attorno siamo sconsolate per la triste constatazione di tanta mediocrità, la colpa più di una volta è del nostro spirito borghese che rifugge dalle grandi mete: abbiamo paura di dare ideali troppo grandi e costringiamo le anime delle nostre giovani dentro gli asfissianti limiti di un cristianesimo striminzito, svuotato, molle, senza coraggio, senza rischi, senza dedizioni eroiche. Ignoriamo che le giovani sono pronte a balzare in piedi e a darsi tutte quando qualcosa di affascinante, di grande, di seriamente impegnativo si offre alle loro anime.

È la grande e autorevole lezione che ci diede anche il Sommo Pontefice nel suo discorso agli Assistenti Ecclesiastici diocesani di Azione Cattolica in cui ha « raccomandato di preparare alla Chiesa un esercito di giovani eroi, pronti a qualsiasi ardimento »; e poco dopo nel discorso rivolto ai giovani partecipanti al Concorso « Veritas » che incitava così:

« *Diteci carissimi giovani, che per conservarvi puri, non esiterete di fronte a qualunque martirio nè al martirio del sangue, nè a quello incruento, silenzioso, cui assistono gli Angeli e Dio* ».

Facciamo dunque brillare dinanzi a queste giovani nel nostro insegnamento catechistico, le grandi cause, i grandi ideali che attendono dei servitori fedeli e reclamano giovani energie, dono di sè, fedeltà ad oltranza. Oggi è necessario tutto questo anche solo per essere coerenti al nostro Battesimo e vivere integralmente la vita cristiana.

Non esiste educazione della gioventù se non a condizione che l'educatore sia capace di interessarla ai grandi valori spirituali, quelli racchiusi nel piccolo Catechismo.

LINA DALCERRI

Le «cappelle volanti»

L'eredità del Card. Schuster nelle mani di Mons. Montini. Alzare le antenne del soprannaturale sopra la cintura pagana della città.

La cintura esterna di Milano si è estesa in modo impressionante; l'assistenza spirituale non aveva trovato finora le forme adatte per seguire lo stesso ritmo di questa espansione, e il distacco crescente rischia di diventare definitivo.

Sono 300 mila, si calcola, i milanesi che vivono all'estrema periferia, abbandonati o quasi a se stessi: il numero dei non batezzati è salito al 5 per cento. Il Cardinale Schuster sentiva già dolorosamente il problema.

Si giunse così all'idea delle chiese prefabbricate, ma ora si vuol fare ancora più in fretta. Le chiese prefabbricate sono tre, attualmente; due ne saranno costruite inoltre nei quartieri periferici già inseriti nella città. Ma i gruppi che vivono più lontani ancora, in una specie di zona incerta, privi di collegamento e di servizi saranno a loro volta assistiti dalle cappelle-volanti. La prima baracca è stata installata al Porto di Mare, fra un pittoresco, poverissimo gruppo di abitazioni.

Si tratta di circa 800 persone, ammassate in 163 casupole, per lo più di una o due stanzette. Entro l'anno, una ventina di cappelle-volanti come quella del Porto di Mare dovrebbero soddisfare i bisogni più immediati della città.

Poi verranno le chiese in muratura, e tutte le opere annesse.

Un esempio è il progetto ormai pronto ed esposto in Arcivescovado, il progetto della chiesa dedicata a Sant'Ildefonso, quale omaggio al Cardinale scomparso, che sorgerà in piazza Damiano Chiesa. Lo scopo è quello di arrivare a un dimensionamento delle parrocchie cittadine, che non possono utilmente funzionare oltre il complesso di 16-20 mila abitanti.

Il treno correva portando la Madonna...

Nei giorni festivi sotto la stazione di Bologna, il viaggiatore distratto, mentre attende dall'altoparlante l'annuncio d'una coincidenza o l'arrivo o la partenza di un diretto... sente anche con molta sorpresa un insolito annuncio: « *A tutti i viaggiatori di transito si annuncia che è imminente la celebrazione della Santa Messa* » ...

Come? Dunque la *Messa in Stazione?*

Si. Recentemente è stata aperta al culto una graziosa cappella-sacrario, sorta nell'ambito della Stazione Centrale. È lì che si celebrano le messe festive.

Ma nella Cappella mancava ancora la Madonna. Il Cappellano compartimentale coadiuvato da vari ferrovieri, — primi fra tutti: i ferrovieri ex allievi salesiani, preceduti dal Capo Stazione principale, Dott. Luigi Perotto egli pure ex allievo di Don Bosco, — hanno chiesto e ottenuto dal Papa una graziosa immagine della *Madonna delle Lacrime* di Siracusa.

Quando il Papa con ampio gesto paterno li congedò dall'udienza, i ferrovieri con il Capo Stazione Principale, uscirono con passo leggero, con animo in festa come bimbi premiati, portando il sacro dono per collocarlo nella Cappella. Intanto nel treno era stata approntata una cappellina ove a un primo modesto fiore bianco di omaggio filiale ne seguirono innumeri altri... e durante il viaggio la Madonna non fu mai sola.

Il *treno della Madonna* filava veloce, col suo carico di fiori bianchi... Attorno a quel quadro di Mamma che piange — ma che in quell'istante doveva sorridere — s'alzarono le preghiere umili, sincere dei suoi figli ferrovieri: quelli che con l'animo teso guidano i veloci convogli sempre attenti alle leve dei comandi; i fuochisti polverosi e affaticati, i controllori, i capotreni, il personale di servizio delle stazioni, i tecnici dei controlli... tutto un insieme di energie preziose, di uomini fedeli al dovere, ai quali sono affidati la vita e gli interessi di migliaia di cittadini viaggiatori, dell'intera nazione...

A Firenze, unica stazione di fermata del veloce treno, la Madonna è attesa da un foltissimo gruppo di ferrovieri, familiari e viaggiatori, che devotamente si avvicinano alla vettura.

L'immagine viene esposta dal finestrino della cappellina mentre gli astanti la salutano inginocchiandosi... e ancora fiori!

A Bologna poi ogni aspettativa è superata: è una marea di figli in attesa della Madonna e il più degno di Essi — il Card. Lercaro — la riceve e la trasporta solennemente alla Cappella.

Sembra che perfino la pensilina — che pur continuamente vede tanti arrivi più o meno importanti di ordine umano — frema e partecipi!

Dai finestrini dei treni si sporgono i viaggiatori ammirati e conquisi da tanto inusitato spettacolo: la folla, le luci, il solenne coro degli inni!

Per un attimo è sembrato che il volto dolente della Madonna di Siracusa, alla vista di tanto spontaneo omaggio, si distendesse, e certamente una cocente lacrima Sua sarà stata asciugata qui, ora, nella sonante stazione di Bologna.

Luigi Perotto
Capo stazione Principale di Bologna Ex-allievo Salesiano

(Da « *Voci Fraterne* » organo degli Ex Allievi Don Bosco)

Con approvazione ecclesiastica - Rev. salesiano: Sac. Enrico Bonifacio - Sac. Umberto Bastasi, *responsabile.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 1949) n. 390 - Spedizione in abbonam. postale, *Gruppo III* - « Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti).

CANZONI AL VENTO

LA PIÙ BELLA RACCOLTA DI CANTI GIOVANILI

125 canti

23 inni di circostanza - diversi canoni
25 brindisi, stornelli, serenate, barcarole
20 canti di montagna
30 canti gioiosi
22 macchiette

fanno di questa nuova edizione
un prezioso sussidio per gli Educatori
e una simpatica compagnia
per le ore serene dei ragazzi.

Il volume di 192 pagine, con splendida copertina a 4 colori L. **350**

(sconti speciali per 25, 50, 100 copie)

Libreria Dottrina Cristiana

Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

Preghiera
per l'avvento del Regno di Dio
attraverso l'Insegnamento del Catechismo

O Gesù, Verbo incarnato, che facendoti Uomo volesti farci conoscere le verità più necessarie alla nostra eterna salute, fa che noi rimaniamo sempre fedeli ai Tuoi divini insegnamenti.

Concedici, o Signore, di mantenere il nostro cuore e la nostra volontà nell'ossequio della Tua Chiesa e dei suoi ministri, accogliendo dalle loro labbra le parole di Verità che Tu hai loro affidato. Fa, che la nostra gioventù in quest'ora di errori e di minaccia, apprenda alla Tua scuola la verità, la giustizia, l'amore vicendevole come Tu ci hai lasciato nel Tuo santo Vangelo e come è raccolto nelle mirabili pagine del piccolo Catechismo.

Rimani con noi, o Signore, perchè non scenda la notte sul mondo! Rimani con noi, nelle nostre menti con la luce della Tua verità, nei nostri cuori con la potenza della Tua Grazia, affinchè tutti, consacrando la nostra vita all'avvento del Tuo regno divino, — per le mani della Tua Immacolata Madre, Sede di ogni sapienza, — possiamo pervenire a quella Patria dove Tu con il Padre e con lo Spirito Santo vivi e regni Dio per tutti i secoli dei secoli.

Così sia.

con approvazione ecclesiastica